

disegnare con... Dino Coppo

Original

disegnare con... Dino Coppo / Spallone, R.. - In: DISEGNARE CON.... - ISSN 1828-5961. - ELETTRONICO. - 14:26(2021), pp. 1-11. [10.20365/disegnarecon.26.2021.dw]

Availability:

This version is available at: 11583/2912966 since: 2021-07-15T09:07:00Z

Publisher:

Università degli Studi dell'Aquila. -Bologna : DAPT-Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Published

DOI:10.20365/disegnarecon.26.2021.dw

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



disegnare con... DINO COPPO

Alcune telefonate e diversi piacevolissimi incontri precedono e affiancano la redazione dell'intervista a Dino Coppo. Ho pensato a questa intervista come a un'occasione per ripercorrere le linee di una ricerca cinquantennale, iniziata negli anni Sessanta del secolo scorso, che ha avuto per oggetto la disciplina del Rilievo urbano. Il racconto inanella una serie di studi, esperienze, incontri, incarichi, a cui fanno da sfondo la valorizzazione dei centri storici e la trasformazione della città postindustriale. Le immagini descrivono la vivacità sperimentale e attenta alle potenzialità dei nuovi strumenti, anche digitali, di una ricerca corale che fa del Disegno il luogo della sintesi interpretativa del reale. La mia partecipazione agli ultimi vent'anni di questo studio fa assumere un particolare significato a un'intervista che diventa a poco a poco dialogo più stretto e arriva a spiegare e dimostrare come gli insegnamenti di questo lungo percorso siano più che mai attuali e

possano venire declinati in nuove ricerche e nuovi indirizzi didattici che abbiano per oggetto l'analisi e l'interpretazione del fenomeno urbano.

Roberta Spallone (RS): *La ricerca pubblicata su Forma urbana ha rappresentato l'avvio di una serie di studi sulla città storica e un fondamentale contributo alla disciplina del rilievo urbano. Da quali moventi è nato questo lavoro?*

Dino Coppo (DC): *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca* fu pubblicato nel 1968 come risultato di una ricerca durata circa sei anni, progettata e diretta da Augusto Cavallari Murat, che vide impegnato un gruppo di ricercatori (Mario Oreglia, Gigi Cappa Bava, Vincenzo Borasi, Giovanni Picco, Piergiovanni Bardelli, Paolo Scarzella, Dino Coppo) dell'allora Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino. Il tema di ricerca era l'individuazione di una metodologia di lettura della struttura urbana del centro storico di Torino come risultato di un processo di progettazione/mutazione in ambito urbanistico e architettonico dall'epoca della sua fondazione ai primi anni dell'Ottocento, epoca in cui, prima dello smantellamento della cinta di fortificazioni, la città aveva conseguito un'immagine compiuta di capitale di stato conseguente

a precisi parametri stilistici, culturali e politici. Negli Anni Sessanta la tensione culturale nei riguardi delle città storiche era molto forte. A livello nazionale Saverio Muratori a Roma, Paolo Maretto a Venezia, Luigi Vagnetti a Genova – tra gli altri - avevano iniziato a concentrare i loro interessi sullo studio della struttura morfologica della città iniziando campagne di rilievo di quello che era allora considerato “centro storico”, cioè la città compresa entro il perimetro delle cinte fortificate prima delle trasformazioni conseguenti alle esigenze funzionali e sociali della città industriale. Le componenti principali che caratterizzano questa parte di città erano riconosciute a livello strutturale nel sistema di impianto a terra, a livello morfologico nella conformazione volumetrica degli isolati, a livello stilistico nel modo con cui le diverse tipologie edilizie si caratterizzavano all'interno della cultura estetica dominante nel rispettivo periodo di costruzione.

Le esperienze di rilievo urbano erano allora essenzialmente impostate sul disegno convenzionale delle piante del piano terra degli edifici, as-

semblate tra di loro su una base cartografica in scala 1/1000 o 1/500. Nel caso di Torino, Cavallari Murat aveva invece pensato a una modalità di rilievo diversa sulla scorta della cartografia di epoca barocca, in cui le varie tipologie edilizie venivano rappresentate secondo una gerarchia che distingueva gli edifici monumentali dal contesto comune. Questo metodo di rilievo, denominato “filologico-congetturale”, era basato sulla ricostruzione del tessuto urbano attraverso il rilievo diretto di quanto oggi ancora esistente e le ricostruzioni critiche basate sull'interpretazione di documenti storici (pianche, prospetti, sezioni) degli edifici non più presenti.

Mi pare interessante riportare alcune considerazioni di Cavallari Murat a proposito del ruolo del rilievo urbano quale metodo di analisi critica della genesi e dello sviluppo della città storica. “Il rilevatore del rione storico saprà dominare la propria ambizione sapendo limitare nel dettato grafico quei mezzi di rappresentazione che più servono alla finalità urbanistica...non avendo scrupoli di rinviare agli utilizzatori futuri in finalità più precise gli ulteriori

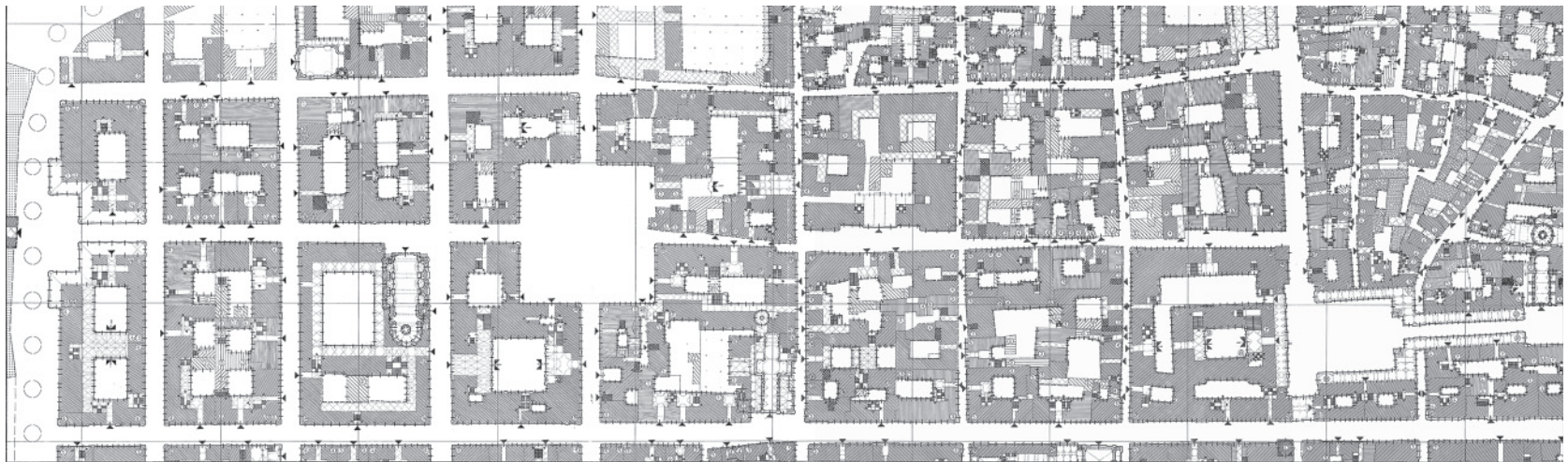


Fig. 1 - Stralcio di mappa di rilievo filologico congetturale del tessuto urbano entro le mura di Torino nell'ultimo quarto del Settecento. Scala originale 1:1000. In: Istituto di Architettura Tecnica, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, 1968.

approfondimenti....L'urbanistica è di quelle arti che abbisognano di una schematizzazione convenzionale adeguata....Laddove necessita l'intervento del critico d'arte occorre sempre una convenzionale schematizzazione simbolica della realtà riconducendola alla propria essenza immateriale".

Il metodo di rilievo e il linguaggio grafico studiato per la stesura delle mappe risultano pertanto indivisibili in quanto finalizzati alla comunicazione di un progetto di conoscenza basato, come già detto, sulla individuazione e gerarchizzazione dei valori che portano alla identità di un tessuto urbano storico, a cui potranno naturalmente seguire analisi di dettaglio sulla caratterizzazione architettonica delle singole cellule edilizie.

RS: *Le relazioni fra ricerca pura e ricerca applicata alimentano l'approccio scientifico politecnico. Quali sviluppi ha sortito il lavoro pubblicato nel 1968?*

DC: Il rilievo filologico congetturale era orientato all'analisi storico critica dell'esistente in

termini diacronici senza finalità applicative. Il problema del recupero dei tessuti urbani storici ha acquisito però negli ultimi decenni una rinnovata importanza in quanto la progettazione urbanistica si è focalizzata sulla costruzione di una normativa mirata non alla semplice tutela, ma alla progettazione di una presenza attiva dei tessuti urbani storici nella dimensione della nuova città metropolitana.

Gli studi di cui sopra hanno costituito il riferimento continuo per un insieme di progetti convenzionati tra Politecnico e Comune di Torino per lo studio della normativa di intervento, dai piani particolareggiati degli anni '80 al Piano Regolatore del '96, che si sono susseguiti con il coinvolgimento nei gruppi di ricerca e progettazione di alcuni dei partecipanti agli iniziali studi del 1968.

L'immagine di Torino è da sempre fortemente legata a quella barocca del suo centro storico; a tale immagine si era poi affiancata quella della città industriale formatasi tra Ottocento e Novecento con i grandi complessi dell'industria dell'automobile e dei suoi addentellati, dell'edi-

lizia di servizio ad essa connessa costituita dai quartieri residenziali destinati a ospitare la nuova società operaia e direttiva costituita dalle maestranze addette al suo funzionamento.

Lo studio dell'insieme dei beni culturali e ambientali di questa nuova dimensione urbana è stato condotto negli anni '80 e '90 da un gruppo di ricerca guidato da Vera Comoli, con la partecipazione di alcuni dei vecchi ricercatori del gruppo cavallariano. La nuova città, sviluppatasi oltre il perimetro della mandorla barocca, aveva inglobato frammenti di tessuti urbani costituenti gli antichi borghi fuori mura: edilizia cosiddetta minore, priva di forte caratterizzazione architettonica, ma improntata da un insieme di componenti costruttive e formali consolidate e quindi emblematiche di un modo di edificare ormai storicizzato. Le due immagini, la Torino capitale dello stato sabauda e la Torino capitale dell'industria automobilistica, avevano trovato un loro equilibrio: fortemente caratterizzato dall'architettura aulica dei palazzi, delle chiese, degli edifici pubblici funzionali alla gestione del potere la prima, irreggimentata e omologata

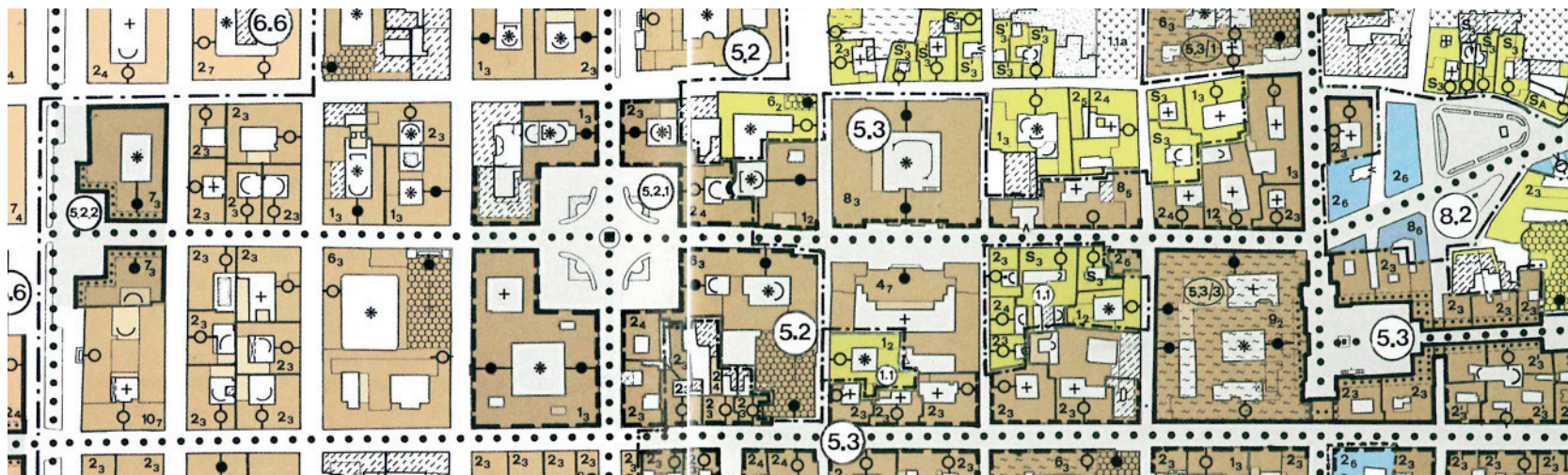


Fig. 2 - Stralcio di mappa di contesti urbani di interesse culturale ambientale. Scala originale 1:3850 circa. In: Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali, Ambiente urbano, tessuto edilizio e architettura nella zona centrale di Torino, 1994.



Fig. 3 - Stralcio di mappa di rilievo dello stato attuale di via Pietro Micca con proposte di varianti e integrazioni alla norma UNI 7310/74. Disegno di R. Spallone. In: Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali, Torino nell'Ottocento e nel Novecento, 1995.

con un'edilizia stilisticamente corretta ma priva di slanci, un po' grigia, la seconda. L'occasione della redazione/progettazione del piano regolatore del 1996, affidata agli architetti Gregotti e Cagnardi, ha visto coinvolti per gli studi preliminari i due consolidati gruppi di ricerca del Politecnico di Torino; l'immagine della città da perseguire era quella di una città di servizi, centri di ricerca e di sperimentazione in ambito tecnologico avanzato e di promozione culturale. La nuova città metropolitana comprende pertanto al suo interno frammenti di tessuti urbani storici da valorizzare come possibili fulcri di aggregazione sociale e culturale, alternativi al nucleo della città storica, la cosiddetta ZTL (Zona a Traffico Limitato). Il PRG non prevedeva l'attuazione di piani particolareggiati per i tessuti urbani storici: per la ZTL era stata studiata una normativa molto puntuale per gli interventi sulle

single cellule edilizie, basata sulla decostruzione delle componenti morfologiche, stilistiche, strutturali (fronti strada e di cortile, sistema distributivo, apparato murario/strutturale, apparati decorativi) cui erano relazionati interventi di restauro, rifunzionalizzazione, risanamento e ristrutturazione edilizia. Il sistema normativo elaborato per disciplinare gli interventi edilizi sul tessuto urbano all'interno della ZTL è stato poi, d'ufficio, riferito anche agli edifici individuati come "bene culturale" presenti nelle aree urbane esterne alla ZTL.

RS: Uno dei valori della metodologia del rilievo urbano, formalizzata nella norma UNI 7310/74, è quello della sua applicabilità all'analisi di insediamenti storici in ambito locale ed europeo. Quali declinazioni ha assunto la ricerca e verso quali obiettivi si è indirizzata in questi casi?

DC: Il metodo di ricerca è stato studiato sulla realtà torinese, ma anche durante la sua messa a punto sono stati effettuate verifiche sui tessuti urbani storici di alcune città italiane ed europee: Roma, Genova, Lione....

Dopo lo studio pubblicato su Torino, lo stesso gruppo di ricerca si è poi attivato nella indagine conoscitiva su altre realtà urbane il cui tessuto era caratterizzato non solo da differenti vicende storiche ma dal legame con il territorio motivato da specifiche esigenze politiche e socio-economiche, nonché da pesanti trasformazioni edilizie avvenute nell'ultimo secolo.

Naturalmente nel corso dei diversi studi sono emerse differenti esigenze che, volta per volta, hanno portato a incrementare nel metodo di indagine e simultaneamente nel linguaggio grafico informazioni di natura diversa e complementare. Nel caso del rilievo del centro storico di Carignano, ad esempio, il tessuto urbano storico era stato interessato da importanti interventi edilizi effettuati nell'ultimo secolo, e pertanto si è ricorso all'uso del colore per evidenziare gli interventi succitati.

Nel caso di Chieri, Casale, Vigevano, Novara la ricostruzione filologica della morfologia del tessuto urbano è stata spostata ai primi anni del '900 in quanto gran parte degli interventi di ristrutturazione urbanistica che avevano consolidato la situazione odierna era avvenuta nel secolo XX.

Nel caso di Alba, inoltre, proprio per evidenziare il diverso tipo di informazioni con cui sono state costruite le mappe, è stato inserito un retino per evidenziare le ricostruzioni effettuate sui dati archivistici tra quelle derivanti dal rilievo diretto. E ancora, nel rilievo dei quartieri Teresiano e Giuseppe di Trieste sono state inserite informazioni relative ai diversi interventi di ristrutturazione edilizia avvenute nelle singole cellule con puntuali riferimenti temporali.

Nel caso dei rilievi di tessuti urbani intorno a Via Pietro Micca e Via Roma a Torino, datati al tardo '800 e primo '900 si è proceduto ad arricchire le annotazioni grafiche in funzione delle specificità architettoniche dei singoli interventi. Sinteticamente, nel corso delle applicazioni della norma UNI nei diversi casi studio presi in esame

ed effettuati con la collaborazione di studiosi e ricercatori che ci hanno accompagnato nel tempo in questo tipo di ricerche si sono svolte integrazioni legate volta a volta alla specificità del tessuto urbano indagato.

La norma UNI, pertanto, viene come risultato di una metodologia di indagine di base che può, anzi deve, essere implementata dai dati derivanti dallo studio della caratterizzazione morfologica e tipologica del tessuto urbano oggetto di indagine.

RS: Analisi e interpretazioni del tessuto urbano hanno consentito di costruire un continuum fra città e architettura esplicitata nei lavori sui portici e sui mercati. In che modo le precedenti esperienze hanno costituito il substrato per le nuove ricerche?

DC: In realtà si è trattato di dare continuità a un progetto di conoscenza: dalla città storica come oggetto unitario alla città metropolitana come organismo strutturato per parti.

Il sistema dei percorsi porticati, il sistema dei mercati, ma anche l'insieme dei cosiddetti tessuti storici minori, costituito dai borghi extra moenia inglobati nel tessuto urbano della Tori-

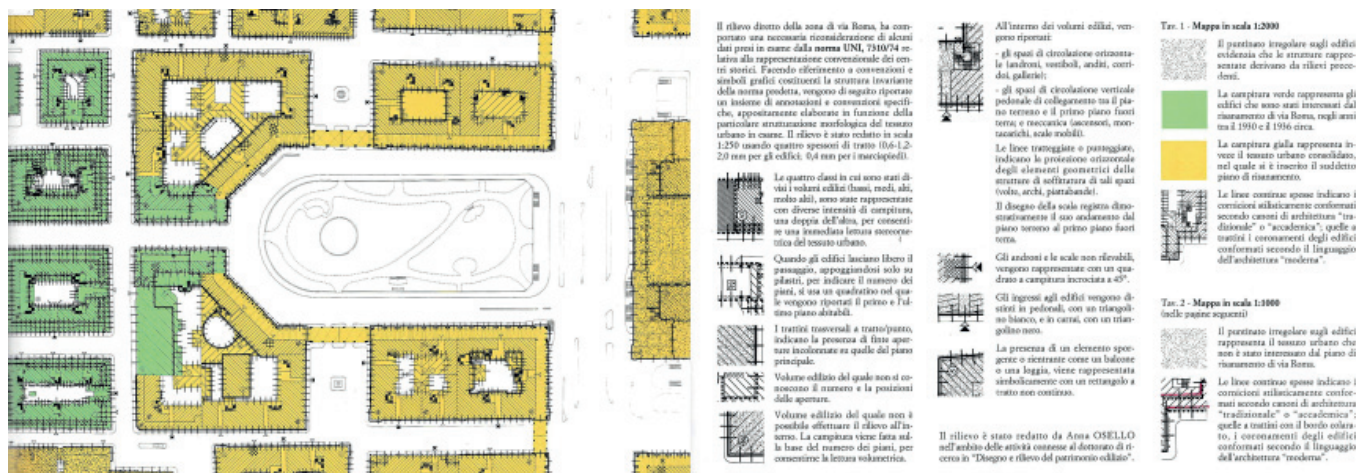
no metropolitana, hanno costituito un ambito significativo di indagine sul rapporto tra scala urbanistica e scala architettonica nella definizione dell'immagine urbana ma anche della metodologia da affrontare in ambito di rilevamento. Il sistema dei percorsi porticati a Torino ha assunto diverse funzioni nella caratterizzazione dell'immagine della città post-risorgimentale, sia nel costituire luogo di relazione tra la conformazione architettonica dello spazio come "invariante" e il disegno dei fronti caratterizzati dalla presenza delle vetrine dei negozi come variante. Nella caratterizzazione formale dello spazio porticato sono infatti riconoscibili tutte le componenti strutturali, stilistiche, decorative presenti a Torino nei singoli momenti storici entro cui si inseriscono, con identità proprie soggette alla moda del momento, e pertanto funzionale anche ai fini pubblicitari, le insegne e le mostre dei locali commerciali che si susseguono sul lato interno del porticato. La ricerca di congruenza tra i due sistemi predetti si presenta molto variata nel corso dei secoli, in quanto la specificità delle offerte commerciali sono segno di vitalità economica. Questo ultimo tema di indagine è risultato talmente interessante che, dopo la pubblicazione del libro *Il disegno dei portici a Torino*

(2001) è stata poi costruita una apposita convenzione con il Comune a cui ha partecipato anche il gruppo di ricerca guidato dalla Prof. Chiara Ronchetta, per la definizione di una normativa atta a disciplinare gli interventi mirati al rinnovamento dell'immagine del fronte commerciale dell'anello porticato, complesso che costituisce ancora l'autentico "centro commerciale" dell'intera ZTL.

Il sistema dei mercati, oggetto di specifiche indagini, sia a Torino che in Piemonte, ha costituito di fatto un'estensione dell'indagine precedente sui rapporti tra l'immagine fissa del contesto urbano e l'immagine variabile della realtà effimera mercatale, costituita dai banchi di vendita, dalle loro protezioni variamente colorate, dalle disposizioni funzionali, ma anche dalla presenza di infrastrutture urbane di servizio per l'allestimento, lo sgombero, la pulizia connesse al ciclo vitale del mercato stesso.

Anche in queste ricerche, specie in quelle sui mercati, si è ricorso alla costruzione di un linguaggio grafico specifico (in parte simbolico) per la rappresentazione della componente "effimera", mentre per la rappresentazione dell'immagine architettonica del contesto si è ricorso a grafie tradizionali con il supporto di metodi di

Fig. 4 - Stralcio di mappa di rilievo dello stato attuale di via Roma con proposte di varianti e integrazioni alla norma UNI 7310/74. Disegno di A. Osello. In: Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali, Torino nell'Ottocento e nel Novecento, 1995.



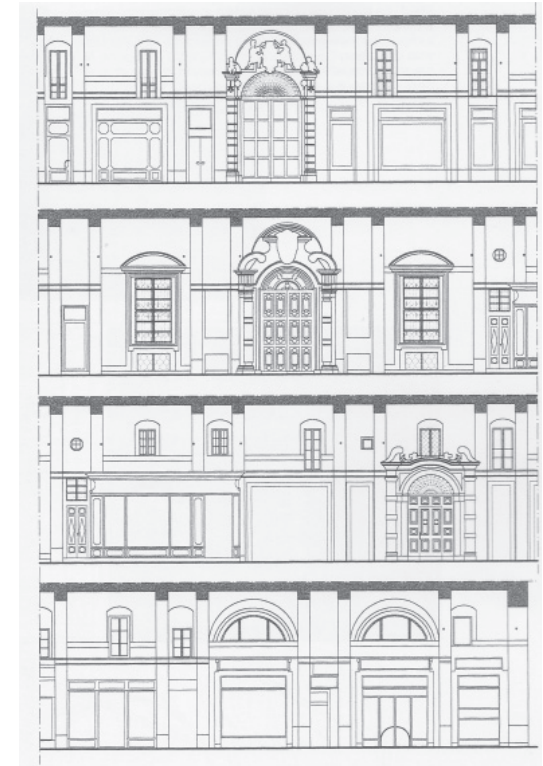
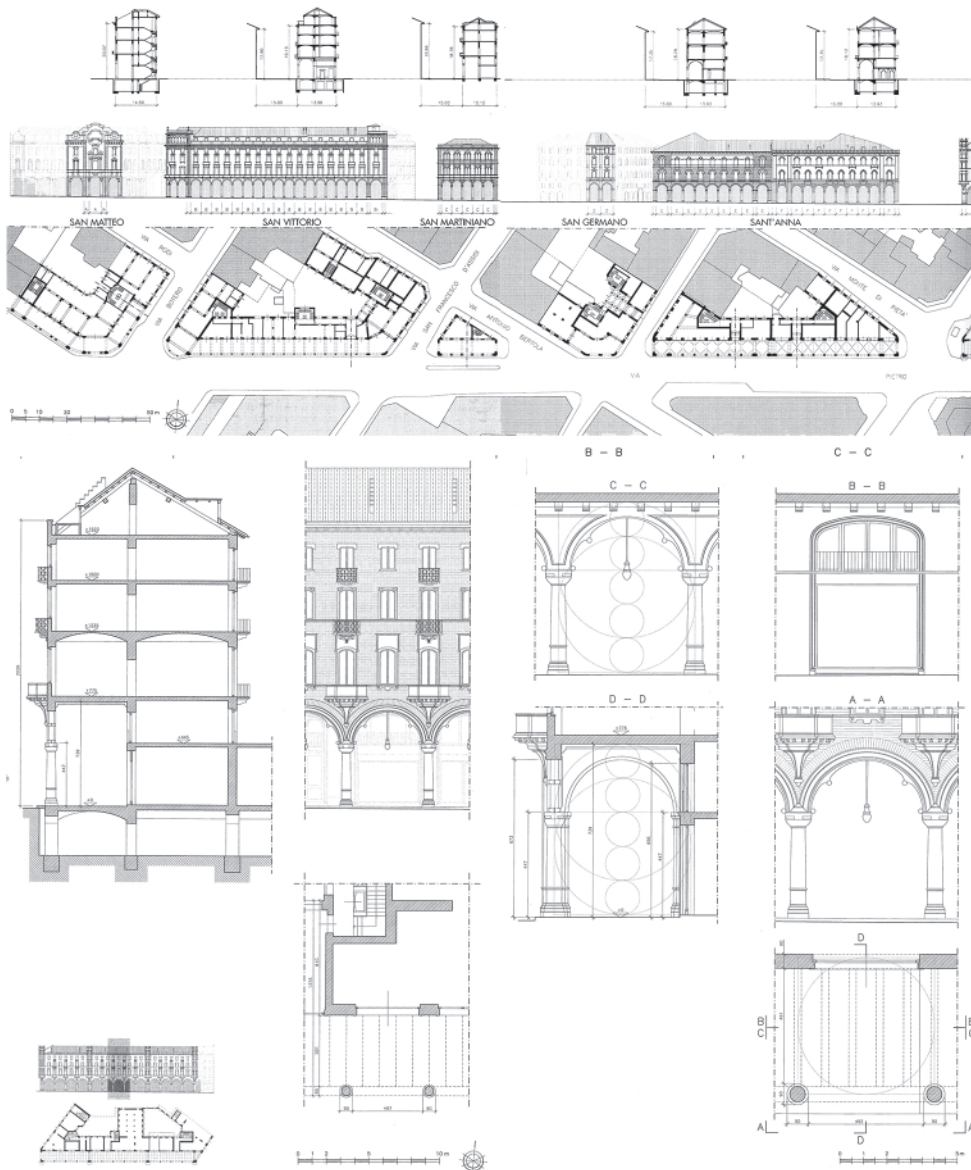


Fig. 5 - A sinistra e in alto a destra, rilievo e modellazione dei portici di via Pietro Micca. Disegni e modelli di A. Carrozzo e R. Spallone. A destra, rilievi del sottoportico in piazza San Carlo. Disegni di A. Osello. In: D. Coppo, P. Davico (a cura di), Il disegno dei portici a Torino, 2001.

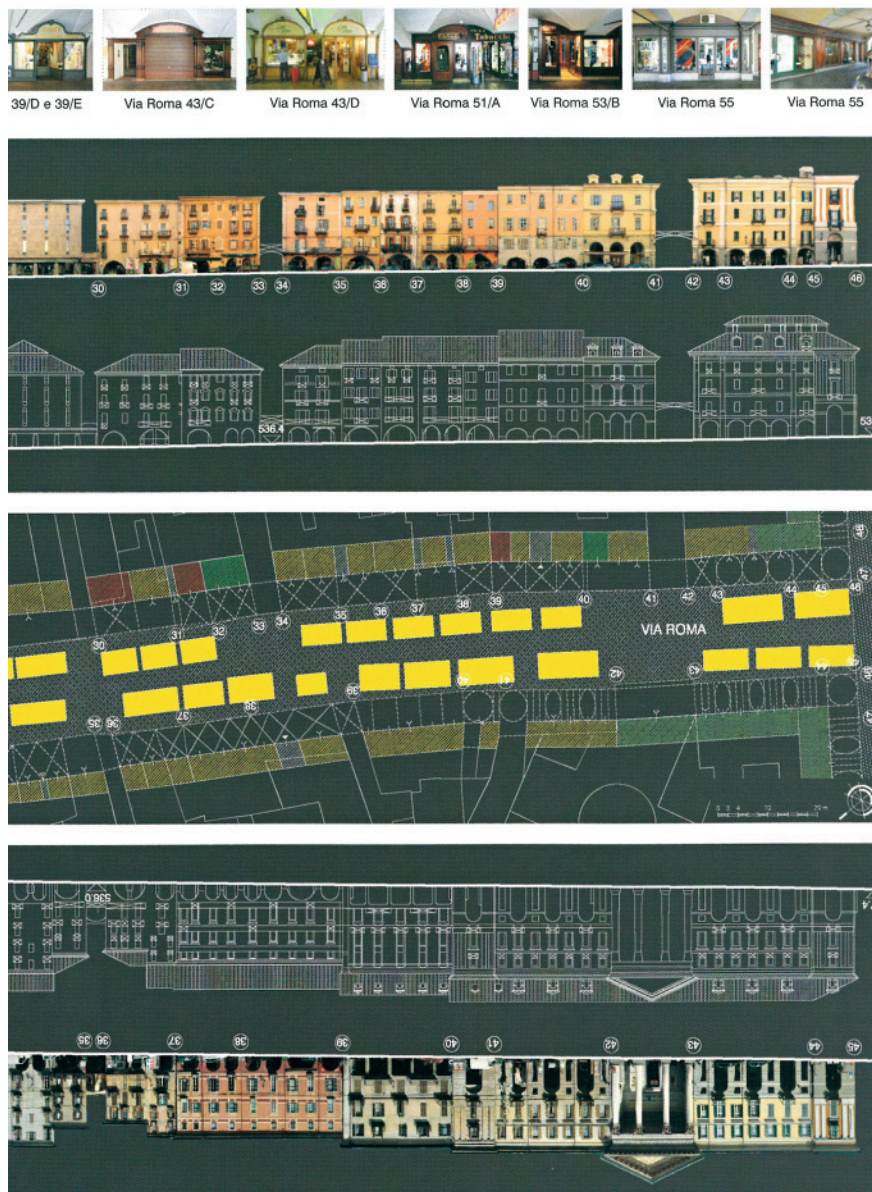


Fig. 9 - Rilievo del mercato di via Roma a Cuneo. Disegni ed elaborazioni grafiche di P. Piumatti. In: D. Coppo, A. Osello (a cura di), Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte, 2007.

ricorrendo ai modi grafici e scale di restituzione “tradizionali” con piante, sezioni, prospetti, vedute assonometriche su cui riportare anche in modo simbolico informazioni sui caratteri costitutivi caratterizzanti a livello strutturale, stilistico, compositivo. È un tema difficile su cui si possono sperimentare soluzioni innovative sia in ambito di rinnovamento che di rappresentazione.

RS: *La cosiddetta rivoluzione digitale ha ormai da una ventina di anni comportato il consolidamento di tecnologie di rilevamento, modellazione, archiviazione digitale. In che modo queste possono interagire con le metodologie di rilievo urbano?*

DC: Come sanno bene tutti quelli che un po’ mi conoscono, io non ho molta dimestichezza con il mondo digitale. Però, quando penso al modo con cui più di 50 anni fa Paolo Scarzella ed io cercavamo di ordinare le schede che redigevamo frutto delle nostre indagini negli archivi torinesi, mi viene da sorridere. Oggi la costruzione di database relativi alle singole cellule edilizie presenti nel tessuto urbano di molte città italiane diventa una prassi condivisa da tutti gli operatori di settore e costituisce il primo, essenziale momento di conoscenza per qualsiasi intervento di recupero del nostro patrimonio edilizio. Il processo di digitalizzazione completa, tuttora in corso, degli archivi edilizi, storici, di Stato, del Genio Civile,... offre la possibilità di costruire un percorso di conoscenza esaustivo per quanto inerente quelle attività di recupero funzionale e adeguamento energetico richieste dalle norme vigenti. Processo che costituirà credo gran parte dell’attività edilizia degli anni a venire. Nello specifico del rilievo urbano, proprio la modellazione tridimensionale ormai imperante, conseguente anche ai più aggiornati metodi di rilevamento potrebbe, secondo me, aprire un ulteriore e interessante ambito di ricerca. La modellazione tridimensionale ha, di fatto, molto sfumate le differenze di contenuto tra ambito urbanistico ed ambito architettonico, e molti dei recenti prodotti di ricerca confermano

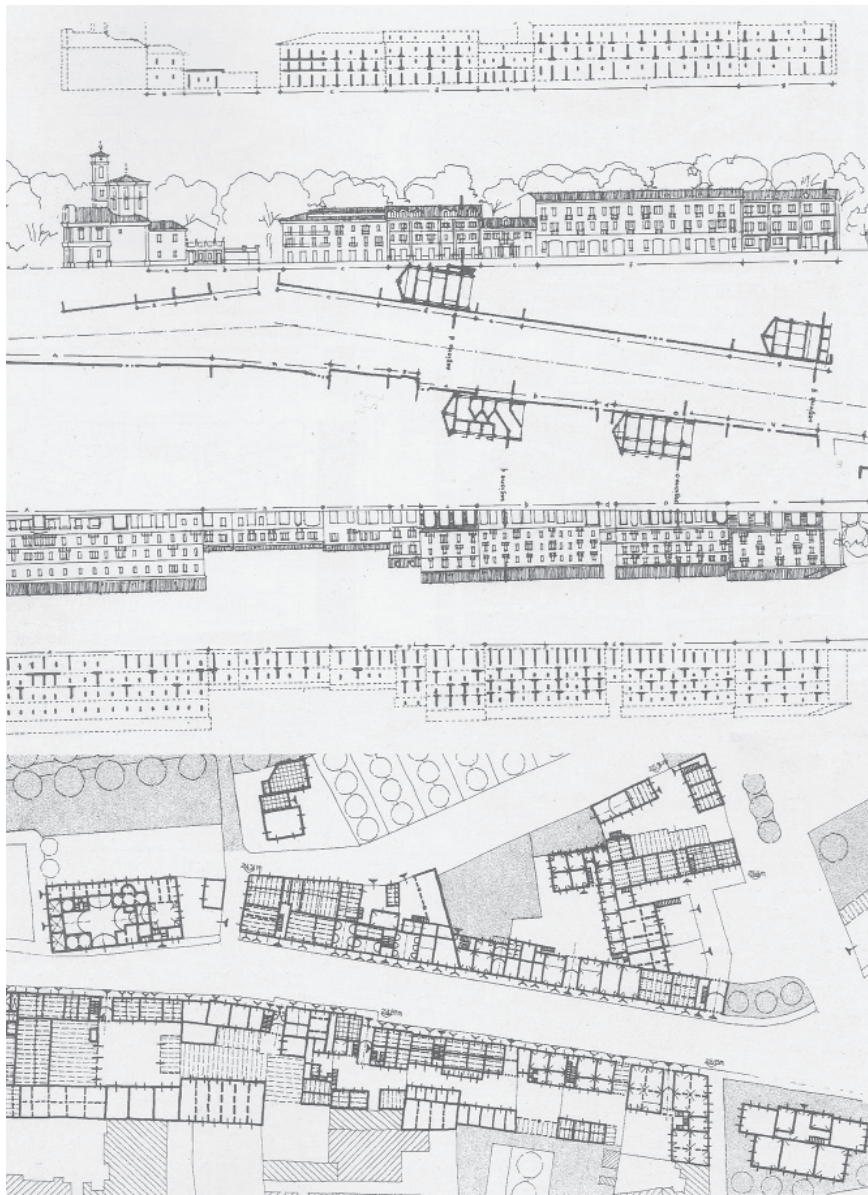


Fig. 10 - Rilievo del borgo di Madonna del Pilone a Torino. Rilievo di D. Coppo, G. Novello Massai, G. Gianarro, A. Scribani. In: Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali, Un'esperienza di rilievo per il recupero di un tessuto urbano storico minore, 1984.

questa tendenza. Si è spesso portati a comporre modelli tridimensionali di tessuti urbani semplicemente assemblando i rilievi architettonici dei singoli edifici. Ma, come ribadiva il mio Maestro, il rilievo urbano è una operazione sintetica in cui devono essere individuati e gerarchizzati quegli insiemi di componenti che compongono l'immagine del contesto urbano indagato. Senza questo processo, il rilievo urbano di un contesto storico non è una operazione di conoscenza e analisi critica ma solo un assemblaggio di informazioni, spesso di differente livello di approfondimento. È proprio su quest'ambito che mi piacerebbe incentrare un rinnovato e autentico progetto di ricerca.

Adriana Baculo nella sua Napoli in assonometria aveva incominciato a tracciare un percorso su questo filone.

Per me è difficile pensare che si possano assemblare sul modello tridimensionale dei volumi edilizi dei singoli edifici disegni di prospetto bidimensionali, spesso redatti ad una scala di conoscenza altra rispetto a quella del rilievo volumetrico. Il linguaggio del rilievo urbano, così come era concepito nelle esperienze torinesi prima citate, era costruito con un insieme di segni iconografici e simbolici e costituiva il filtro interpretativo con cui indagare la realtà urbana. Se avessi acquisito una sufficiente abilità in ambito di disegno informatico mi sarebbe piaciuto trasferire il linguaggio bidimensionale della norma UNI in un linguaggio tridimensionale in cui all'interno dei volumi delle singole cellule edilizie, prendessero evidenza gli spazi dei percorsi comuni, i sistemi di copertura e di coronamento dei fronti, la scansione dei pieni e dei vuoti nei prospetti,...

Ma forse concentrare tutte queste informazioni senza ricorrere all'uso della simbologia, renderebbe troppo "pesante" la dimensione dei file e quindi poco usufruibile. Un ultimo pensiero sull'uso dei metodi di progettazione informatici tipo BIM nell'attuale attività professionale. Indubbiamente costringere i diversi progettisti tecnici che oggi si spartiscono le singole competenze all'uso di questi sistemi ha favorito la ricerca di congruenza tra le valenze delle singole branche progettuali in ambito

compositivo, strutturale, impiantistico, meccanico,... prefigurando quasi un'attività di costruzione in cantiere come singole fasi di assemblaggio di componenti diverse. Per un vecchio progettista come me, però il cantiere era anche palestra in cui la progettazione dell'oggetto edilizio continuava nel rispetto e nel confronto delle singole fasi costruttive, e i problemi che via via necessariamente affioravano erano il pretesto per ripensare soluzioni altre rispetto a quanto inizialmente previsto negli elaborati esecutivi, spesso con ripercussioni positive nel processo di dare sostanza fisica all'immagine formale ipotizzata in progetto.

RS: Quali declinazioni possiamo pensare per una didattica del rilievo urbano nel XXI secolo?

DC: Mi pare che possano esserci essenzialmente due componenti che devono in qualche modo trovare un'indispensabile compensazione nella formazione didattica di un architetto.

La prima componente è necessariamente quella di un'impostazione teorica delle diverse tematiche che afferiscono al rilievo urbano, con il relativo inquadramento nella cultura degli ultimi decenni da quando si è posto il problema del recupero dei centri storici. Ancora, occorre procedere alla individuazione consapevole delle tecniche di rilevamento per la costruzione della cartografia di base e avviare un percorso critico su quanto è stato elaborato nel settore nel corso dell'ultimo secolo.

La seconda componente è quella relativa al ruolo del rilievo nell'articolato progetto di recupero presente nella città storica o in quella storicizzata. È ovvio che l'attività didattica in tale ambito si costruisce su un progetto multidisciplinare che comprenda oltre ai docenti della rappresentazione anche gli storici, i restauratori, i topografi, i compositivi, gli urbanisti e forse anche gli informatici.

Si tratta di costruire in pratica un percorso didattico che comprenda l'intero processo progettuale dalla conoscenza alla formulazione dell'ipotesi di intervento. Penso che oggi anche le specificità disciplinari debbano

essere definite e ridiscusse all'interno di un progetto necessariamente multidisciplinare costruito sulle problematiche attuali della città a dimensione metropolitana, senza nulla togliere alle acquisite competenze tecniche e culturali, proprie di ciascuno dei settori scientifico disciplinari coinvolti. Ma questo vale anche e innanzitutto per la ricerca senza la quale non vive una didattica a livello universitario.

RS: In quali ambiti di ricerca e con quali intrecci possiamo pensare agli sviluppi del rilievo urbano nel XXI secolo?

DC: Ma la risposta è già in parte compresa in quella della domanda precedente, forse con alcune considerazioni sul contesto urbano da indagare. Se penso a Torino, i problemi del centro storico, o meglio del tessuto urbano della ZTL non presentano oggi particolari

emergenze. È passato un quarto di secolo dalla redazione dell'ultimo PRG e la zona aulica della ZTL ha risposto in modo positivo alla normativa appositamente studiata per evitare il ricorso e all'uso complicato di piani particolareggiati. Specie la zona del quadrilatero Romano allora la più problematica, è tornata a vivere una rinnovata realtà urbana: le case e i palazzi che negli anni della prima immigrazione erano diventati il principale ricovero per chi arrivava dal Veneto, dalla Puglia, dalla Calabria,... per lavorare alla Fiat sono diventate residenze di moda per studenti, la media borghesia ma anche per una certa elite culturale che ricerca negli edifici della città storica valori altri rispetto a quelli offerti dai nuovi quartieri residenziali di periferia o di prima collina.- la ZTL è ancora il centro dello shopping, dello spettacolo, della finanza e della cultura torinese. I grandi complessi commerciali sorti in cintura paiono



Fig. 11 - Modellazione ricostruttiva delle epoche di impianto nel tessuto attualmente esistente nel Borgo di Po a Torino. Modello di R. Spallone. In: D. Coppo, G. Novello Massai, L. Bisceglia, P. Davico, R. Spallone, Borgo Po 1999, 1999.

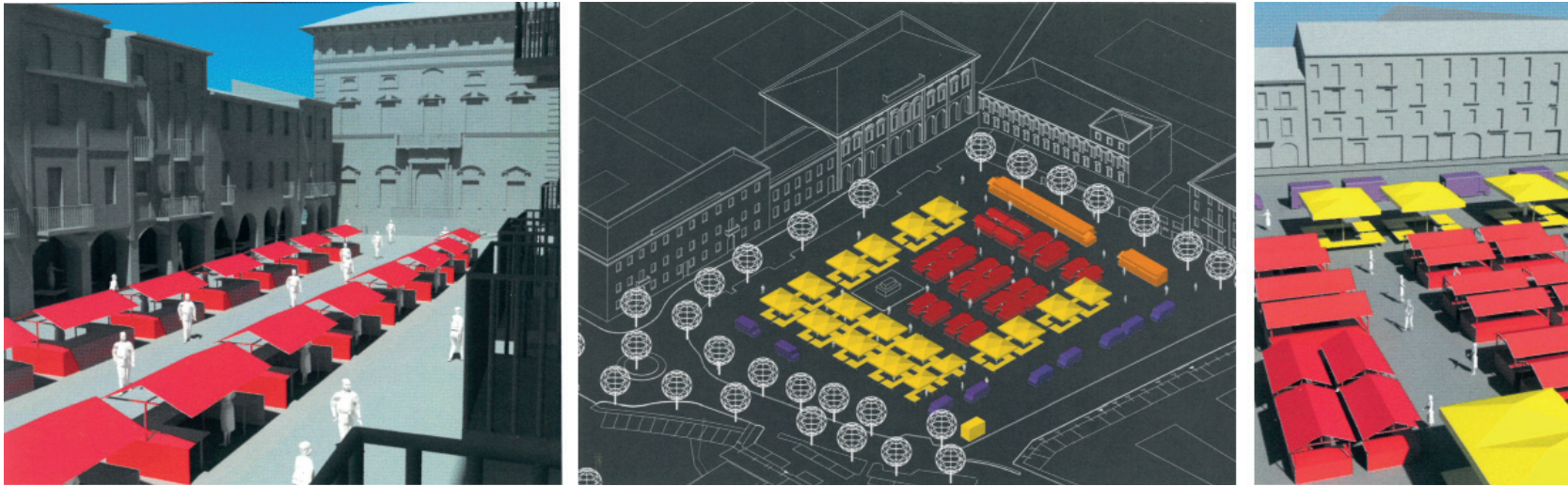


Fig.12 - Modellazioni del mercato in piazza Martiri a Biella. Modelli di M. Lo Turco. In: D. Coppo, A. Osello (a cura di), Il disegno di luoghi e mercati in Piemonte, 2007.

più al servizio del territorio che non della città; alcuni tristi fatti recenti quale la devastazione nei giorni di lockdown delle vetrine dei negozi di lusso di via Roma confermano secondo me come non si sia riusciti a costruire in questo ultimo quarto di secolo ambiti alternativi di socializzazione partecipata nel tempo libero. Quella del centro aulico della città è rimasta l'ultima immagine da sporcare su cui riversare il disagio sociale oggi purtroppo presente.

Purtroppo non si è riusciti a rivitalizzare quei lembi di tessuto urbano storico presenti nella città metropolitana oltre i confini della ZTL che avrebbero dovuto, credo, nelle intenzioni dei progettisti dell'ultimo PRG assumere il ruolo di spazi di aggregazione sociale e culturale alternativi.

Il problema rimane, sarebbe interessante capire se troverà spazio nei progetti della futura amministrazione che, al momento del nostro colloquio non sono ancora espliciti, anche perché non conosciamo i candidati che i singoli raggruppamenti politici proporranno per la guida

della città. Ma il tema di riammagliamenti delle periferie e del degrado sociale a esso collegato, dovrebbe essere ben presente. E allora con quali metodologie il rilievo urbano può contribuire ad approfondire e risolvere questi problemi?

Come già detto, oltre all'approfondimento delle tematiche inerenti all'interno dell'area disciplinare mi pare importante confrontare e discutere i problemi con tutte le discipline prima citate per trovare nelle reciproche valenze i temi con cui progettare l'attività di ricerca. Nelle nostre passate ricerche si è sempre lavorato in gruppo e, all'interno del gruppo, ciascun ricercatore ha poi trovato modo di costruire e consolidare la propria identità scientifica. Mi piacerebbe che venisse sperimentato come in un contesto disciplinare allargato le discipline del rilievo possano trovare uno spazio di esplorazione rinnovata per la propria crescita scientifica. Buon lavoro.